

Dollari, benessere e censura

«La Cina oggi rischia tutto...»

Intervista con Zhu Wen, scrittore celebre per le analisi spietate sulla società di Pechino
«Ogni cosa che ho scritto è stata ritoccata prima di uscire. Ci sono i soldi, non la libertà»

di Emma Lupano

■ L'ambientazione è urbana, l'atmosfera caotica, i personaggi cinici e individualisti. Non c'è indulgenza nei confronti del prossimo né attenzione sincera per l'altro. Tutto ruota intorno ai soldi - unico punto fermo in tanta confusione - e al sesso, ma non certo come forma d'amore. Sembra una denuncia senza appello della Cina di oggi il racconto che ha fatto diventare Zhu Wen (oggi 43enne) un caso letterario nazionale. Invece *Wo ai meiyuan, Io amo i dollari*, che ha dato il titolo alla prima raccolta di suoi testi pubblicata in Italia nel 2010 (*Dollari, la mia passione*, Metropoli d'Asia) risale al 1994. Quando le contraddizioni del «capitalismo con caratteristiche cinesi» stavano già emergendo con forza, ma nessuno osava parlarne.

Da allora Zhu Wen è sempre stato un artista controverso nel suo Paese. Autore di sei libri (racconti, poesie e il romanzo *Cos'è amore, cos'è spazzatura*) e regista di due film premiati a Venezia nel 2001 e a Berlino nel 2004, fu tra i promotori, alla fine degli anni '90, del movimento di "rottura" (*duanlie*) contro l'establishment letterario che invitava le nuove generazioni alla ricerca dell'originalità. Lui lo ha fatto: mentre gli altri narravano il passato, Zhu Wen decide di occuparsi del presente e delle città, delle contraddizioni e della mancanza di valori che, a suo parere, caratterizzano la società cinese in transizione. Temi dirompenti, dieci anni fa, e ancora attualissimi. Narrati sempre in tono scanzonato.

«Quando ho pubblicato *Io amo i dollari*, il racconto è stato censurato e il titolo è diventato una frase pericolosa e molto criticata. La mia intenzione era soltanto satirica. A distanza di dieci anni, però, mi sono accorto che questa frase è diventata lo slo-

gan del governo cinese. Che posso dire? Ero all'avanguardia», dice Zhu Wen con un ghigno beffardo.

Zhu Wen, si ritiene uno scrittore impegnato?

La letteratura può servire a cambiare la realtà e a influenzare la società. È come l'acqua, che può scorrere in superficie, ma anche filtrare in profondità. Scrivere soltanto come forma di intrattenimento sarebbe una cosa da poco. Un bravo scrittore è immerso nella vita sociale e deve assumersi la responsabilità di questo ruolo. Attraverso il suo punto di vista può contribuire a migliorare la società. Certo poi si scrive anche per guadagnare. Noi scrittori ci arrabbiamo tantissimo se non veniamo pagati.

Perché nel 1994 ha lasciato il suo lavoro da ingegnere?

Facevo il tipo di vita che i miei genitori avevano voluto per me: mi avevano mandato a studiare Ingegneria per paura, pensavano che se avessi studiato Lettere avrei potuto diffondere ideologie "pericolose". Nella mia fabbrica i benefit erano ottimi. Un giorno offrirono la casa gratis a tutti i dipendenti sposati, e allora tutti si sposarono. Poi offrirono una casa più grande a tutte le coppie con figli, e allora tutti si misero a fare figli. Capii che non potevo più lavorare in un posto del genere. Dissi ai miei superiori: non voglio più lavorare, voglio scrivere poesie.

Che accadde?

Dopo le dimissioni mi ritrovai a dover gestire la pressione economica, perché non avevo un soldo. Se un mese non mi arrivava il compenso per quello che avevo scritto, mi preoccupavo molto.

Per questo "ama i dollari"?

I soldi servono. Tuttavia, anche se non sono diventato ricco, oggi non mi angosco più. Mi sono abituato. Si può vivere anche senza soldi, se non si pretende di avere tutto. La felicità è comunque da ricercare.

Come ha cominciato a scrivere? E perché ora fa cinema?

Scrivere è stato un moto spontaneo, alimentato dal caos: come l'erba che spunta dopo un acquazzone. Poi, dopo aver scritto sei libri, ho pensato: «È sufficiente». Volevo fare qualcosa di nuovo. Così ho cominciato a fare film. Non scrivo una riga da dieci anni. Ma la letteratura per me rimane speciale. È il mio primo amore. Come una storia che non finisce, anche dopo che ci si è lasciati.

Come è considerato in Cina?

Sono noto come un giovane rivoluzionario a cui piace andare contro la tradizione. Ma questo è un errore: io amo la tradizione, il punto piuttosto è di quale tradizione parliamo. Nell'ultimo secolo la nostra cultura tradizionale è stata molto danneggiata. L'eccellenza di migliaia di anni è andata perduta. Da giovanissimo mi sentivo un ribelle, ma oggi riconosco che quella ribellione era il risultato di una educazione mancata.

Visti i temi che tratta e i toni che usa, ha avuto problemi con la censura?

Ogni cosa che ho scritto è stata ritoccata prima di essere pubblicata. L'economia cinese è cresciuta, molti scrittori dicono che la Cina oggi è molto migliorata, ma secondo me non ci si esprime ancora liberamente. La censura è nella testa delle persone. Se ti censuri da solo, non serve che ti censuri qualcun altro.

Qual è il problema più grande della Cina di oggi?

La perdita della tradizione. La Rivoluzione culturale ha rappresentato una violenta cesura tra la nostra tradizione e il nostro presente. La Cina di oggi non conosce la propria cultura. Questo è molto pericoloso.

E il più grande successo?

I soldi.

Quanto c'è di biografico nei suoi racconti?

Poco. Non racconto storie autobiografiche. Quando scrivi condensati le tue esperienze di vita, i tuoi sentimenti. Ma non è che, se scrivi di teppisti, sei un teppista pure tu. La critica cinese non l'ha ancora capito.